

Sanremo

UN FESTIVAL AL MASCHILE MA CON LA LECCISO? DOMANI IN TV BAUDO SVELA L'ARCANO

Manca un giorno alla diffusione della lista dei 20 big che dal 27 febbraio al 3 marzo prossimi saliranno sul palco di Sanremo: Domani il direttore artistico Pippo Baudo li annuncerà in tv a *Domenica In*, su Raiuno. Ma voci insistenti svelerebbero che sarà un Festival quasi tutto al maschile. E di ritorni. Confermato Fabio Concato che torna in riviera con un brano molto toccante e un progetto di beneficenza legato a «Telefono azzurro». Dopo la performance del 2004 con la «Blues Brothers band» riappare all'Ariston Andrea Mingardi che ha da poco

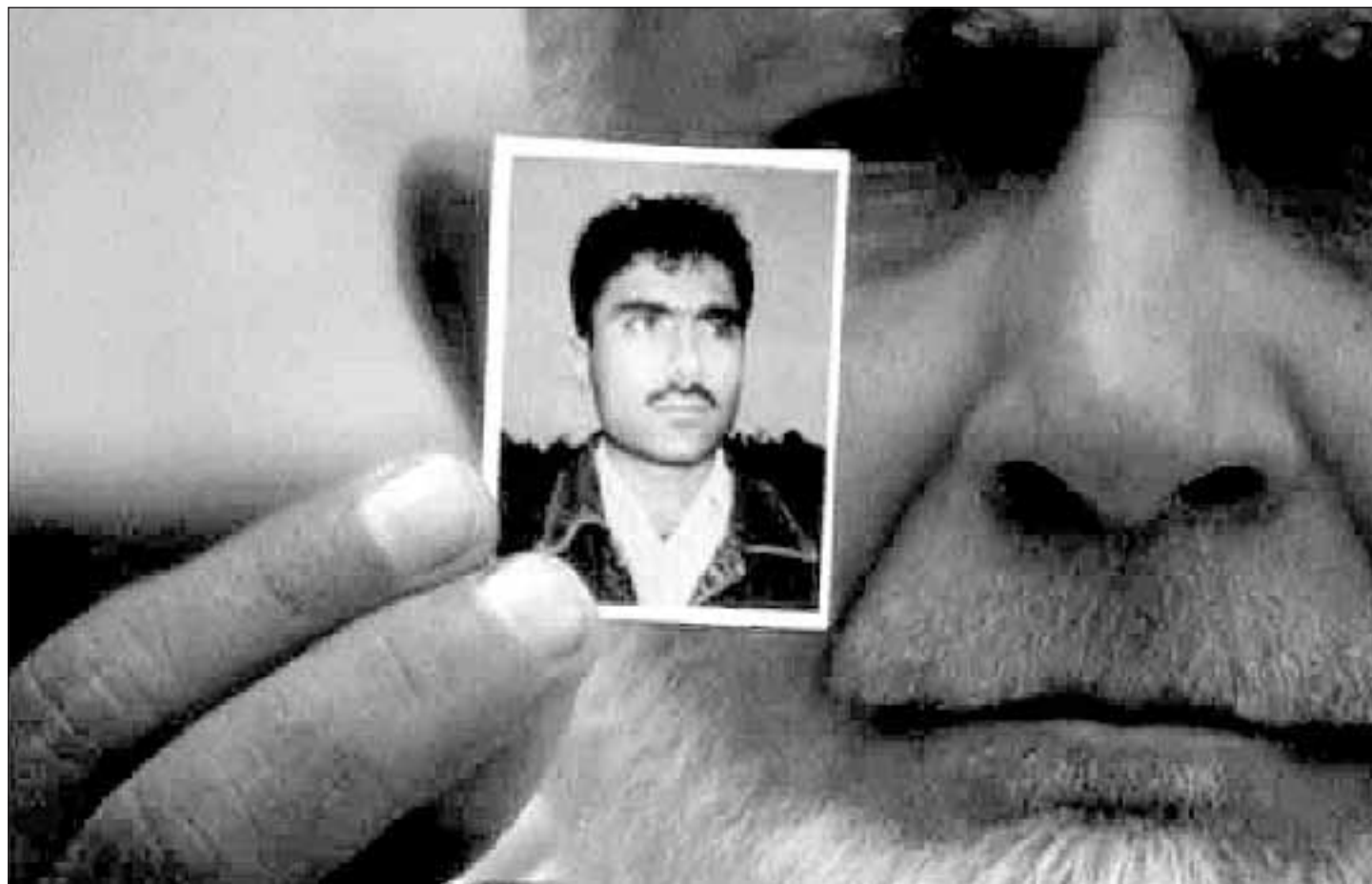


firmato il nuovo singolo di Mina «Mogol Battisti». E poi Daniele Silvestri, dopo il successo *Salirò* con cui sbancò le classifiche festivaliere nel 2002. Della lista dei big, oltre al duetto inedito di Roby Facchinetti dei Poooh e suo figlio Dj Francesco, dovrebbe far parte anche la storica band bolognese degli Stadio, che da quel palco mancano dal 1999, e Ron. Ritorno a sorpresa potrebbe essere quello di Mango. Tra i vecchi leoni si fa il nome di Johnny Dorelli e quello di Drupi. Poco spazio per le donne. Confermate Irene Grandi e Giorgia, hanno ritirato la loro candidatura, invece, Ornella Vanoni, e Patty Pravo. Anche per i super ospiti si parla al maschile: dopo le mezze conferme di Renato Zero, Zucchero e Gigi D'Alessio, sarebbe arrivato l'ok di Tiziano Ferro, Morandi, Baglioni, Dalla e Cammariere. Ma la vera sorpresa potrebbe essere Loredana Lecciso, con un brano prodotto da Lele Mora.

TEATRO CIVILE Dall'uranio impoverito che uccide agli scioperi di Melfi, dai co.co.co. ai superstiti del naufragio di Portopalo, un'ondata di teatranti rievoca sul palcoscenico la cruda realtà, quasi senza mediazioni. Sulla scia di Fo e Paolini

■ di Rossella Battisti

Più che una tendenza, un segno dei tempi quello del teatro civile. Il teatro cioè che porta in scena storie di cronaca vera (preferibilmente nera), e per farlo si documenta, intervista, chiede, va a frugare negli archivi. Insomma, dietro le quinte inchieste vere e proprie. E sui casi più disparati: dall'uranio impoverito agli scioperi degli operai di Melfi, dalle questioni sindacali dei co.co.co ai morti del naufragio di Portopalo. Un'ondata senza precedenti di spettacoli che si ispirano alla realtà che li circonda, pieni di storie e di Storia, pronti a coin-



Il padre di uno dei naufraghi mostra la foto del figlio: un'immagine da «Portopalo» di Barberio Corsetti

LE DONNE Chi sono le nuove leve Il racconto civile è donna con la Curino e la Musso

■ Teatro civile è anche al femminile? Oh yes. Anche se le affabulatrici preferiscono forme più teatrali, monologhi d'attrice, vesti insomma meno barricate. C'è Laura Curino - provenienza Vacis anche lei, ovvero denominazione a origine controllata -, la splendida narratrice della saga Olivetti che torna sul palco con i panni di Enrico Mattei (*Il signore del cane nero*). Spettacolo su commissione (l'Eni che voleva celebrare il centenario del suo fondatore) ma che trova per bocca della Curino un'aura da cammeo inquietante e suggestivo, sullo sfondo di un'Italia oscura anni Sessanta. Tra le nuove leve, Giuliana Musso, interprete di storie di levatrici dell'altro ieri e di parti ipermedicalizzate dell'oggi, ma anche virtuosistica trasformista in *Sex Machine*, indagine sulla prostituzione in sei sguardi diversi. E nel teatro civile possono rientrare anche testi che riprendono la realtà ma la trasformano in parola poetica. Uno per tutti: *Ciò esula* di Ludovica Ripa di Meana, monologo di una madre disperata dopo l'assassinio del suo unico figlioletto perpetrato da suo marito e padre del bimbo. Vicenda che si ispirava al caso Brigida, realmente avvenuto, (l'uomo rapì e uccise i suoi tre bambini per vendetta contro la moglie che l'aveva lasciato) e Elisabetta Pozzi lo ha trasformato in scena in piccola grande tragedia contemporanea. **rb.**

Cronaca vera sul fronte del teatro

volgere persino i protagonisti di quelle vicende, come succede nel «requiem civile» che Giorgio Barberio Corsetti ha impaginato all'Auditorium per il Romaeuropafestival, dove sono i superstiti stessi del naufragio di Portopalo a raccontare quello che è successo (ma anche uno spettacolo di Renato Sartì con Bebo Storti è ispirato a questa tragedia).

È questo ampliamento del teatro civile, questa sua prolungata risonanza sulle scene e la sfaccettatura delle sue rappresentazioni a rappresentare la novità di un genere che esiste, se non da sempre, da molto tempo. Erede alla lontana di un certo «teatro istantaneo» di Dario Fo, per esempio, pronto a denunciare fatti, politica e costumi del Belpaese rileggendoli con la lente della commedia dell'arte. Un teatro che ha preso volentieri le forme monologanti di un Marco Paolini nel suo trascinante e irresistibile *Vajont* scritto con Gabriele Vacis. Racconto del 1993 che ricostruiva una tragedia italiana di trent'anni prima: duemila persone travolte dall'acqua e dal fango per colpa di una diga eretta per interessi politico-economici di certi potenti che alterò fatalmente gli equilibri geofisici delle valli del Piave e del Vajont. Passato in tv nel '97 in prima serata su RaiDue, per volere del lungimirante Freccero, *Vajont* ha fatto il successo di Paolini attore-autore-mattatore e consacrato il genere dell'orazione civile alla quale molti altri autori si sono poi ispirati. Tra i più impegnati, Ulderico Pesce, attore d'impeto e autore appassionato. Un crociato del teatro d'assalto con spettacoli come *Storie di scorie*, sui pericoli dell'uranio impoverito, o *FIATo sul collo*, dove racconta i giorni di lotta degli operai della Fiat di Melfi e soprattutto le loro condizioni di lavoro, degradate (e stiamo parlando dei recentissimi anni Novanta) a «schiavitù istituzionalizzata». Ma quello che caratterizza il lavoro di Pesce è la combinate dello spettacolo alle petizioni. Dopo aver assistito alle documentatissime performance di Ulderico, segue appello: una firma contro il deposito unico di scorie che do-

È una tendenza: i fatti collettivi, spesso tragici, sorretti da vere inchieste e documenti, sono rappresentati in modo trascendente



MARCO BALIANI
 Fautore di un teatro sociale, ora impegnato con l'Amref nel recupero dei ragazzi di strada in Africa attraverso il teatro.



MARCO PAOLINI
 Dopo «Vajont» ha messo l'accento sull'orazione civile raccontando in scena i casi di Ustica e di Porto Marghera



ULDERICO PESCE
 Unisce teatro alla petizione: prima espone le vicende dettagliatamente e poi invita a firmare l'appello



ASCANIO CELESTINI
 Un pizzetto da spavvero e una parlantina da vero cantastorie. In romanesco ma che parlano all'Italia tutta



MARIO PERROTTA
 Sono stati i «suoi» minatori e le radici salentine a confermare il suo talento di attore caldo e comunicativo

vrebbe essere edificato a Scanzano Jonico oppure per migliorare le condizioni di lavoro dei metalmeccanici di Melfi. Teatro e impegno civile, azione (scenica) e reazione (sociale).

Un caso a sé è anche quello di Ascanio Celestini. L'affabulatore in romanesco di operai mitologici (*Fabbrica*) o di mattarelli in libera uscita (*La pecora nera*) è un volto ormai familiare anche sugli scher-

mi tv dove è ospite rubricante di Serena Dandini, firma versatile di articoli e libri (tratti dai testi dei suoi spettacoli). Celestini si accompagna con Celestini, la sua prosa danzante alla sua verbalità sin-

TEATRO CIVILE La tragedia del 2001 interpretata da Giulio Cavalli e voluta dai parenti delle vittime I 118 morti di Linate in scena colpiscono al cuore

■ di Maria Grazia Gregori / Milano

Non rassegnarsi, non dimenticare. Andare oltre la nebbia del silenzio, così comoda a volte, per dire il proprio sgomento, per elaborare un dolore difficile da superare soprattutto se fra corsi e ricorsi, nessuno sembra pagare per gli errori commessi. Come non ricordare, allora, la strage di Linate dell'8 ottobre del 2001 con le sue 118 vittime? Uno scontro sulla pista fra uno Scandinavian 686 e un Cessna 525 nell'aeroporto di una città che si diceva, a parole, vicina all'Europa, ma che non aveva ancora impiantato il radar in grado di permettere visibilità e guidare partenze e atterraggi degli aerei in giorni di grande nebbia, frequenti da queste parti. A ricordare tutto questo ci ha pensato non solo il cuore dei parenti ma anche uno spettacolo visto nella Sala Grassi

del Piccolo Teatro. Lo ha prodotto il «Comitato 8 ottobre, per non dimenticare» e i Comuni lombardi dove risiedevano le vittime e dove *Linate 8 ottobre 2001: la strage* verrà rappresentata (ma c'è la speranza di farlo circuitare anche per altre piazze italiane). Un ricordo pieno di rabbia e di commozione che ha avuto in Giulio Cavalli il suo interprete oltre che coautore con il giornalista Fabrizio Tummolillo (non è stato facile avere a disposizione i documenti, le dichiarazioni degli imputati e dei testimoni) e come coprotagonisti ideali quelli che se ne sono andati e quelli che sono rimasti a battersi, senza mai venire a patti con la memoria e la fermezza. Solo in scena Giulio Cavalli, pur con lodevole misura, guarda un po' ad Ascanio Celestini e mescola due piani - quello fantastico, un po' appiccicato per la verità, di una storia infantile su

di un ipotetico paese di Bengodi e quello vero di una realtà che supera qualsiasi catastrofica fantasia - servendosi della musica, di un leggio o di filmati che rendono evidenti i fatti. Ma è la nuda lista dei nomi che si susseguono ai nomi, come una lunga scia di dolore, una bava luttuosa a darci, nella sua cruda secchezza, la scossa più forte. Lontano dal modello, peraltro difficile da imitare di Marco Paolini, Giulio Cavalli si situa nell'alveo di quel teatro racconto al quale molti autori sembrano demandare le inquietudini di un teatro civile e politico. C'è un po' della lezione di Dario Fo sullo sfondo di questa storia lombarda che è un'autentica storia italiana di furberie e di insabbiamenti ma c'è anche una benedetta voglia di dimostrare che gran Paese riesce a essere il nostro quando l'ombra o il dolore o la rabbia si fanno più forti e si tenta di nascondere persino la memoria dei fatti.

copata. Un autore che ha conquistato nell'originalità del suo modo di essere attore il marchio doc.

Impronta fortemente teatrale anche nell'inedito narrativo di Mario Perrotta che ha dedicato agli emigranti italiani di «serie b» (quelli che andavano nelle miniere del Belgio, Germania e Francia, invece che nella ricca America) due spettacoli, una serie radiofonica e prossimamente una mostra. *Italiani cincalli!* parte uno e due (*La Turnata*) restano comunque nella cornice di un racconto che mescola fantasia e verità. Teatro che non dimentica di essere teatro. È questo confine che invece si sta dilatando, spettacoli che slittano verso la denuncia tout court, dove la parola teatrale viene sopravanzata dal documento, dalla cronaca e diventa difficile giudicarla per tale. Si può recensire un lavoro come Portopalo. Nomi, su tombe senza corpi dove si affacciano i veri superstiti del naufragio sulle coste meridionali della Sicilia. Duecentottantasei clandestini annegarono a un passo dall'approdo all'agognata nuova vita in Italia? Pakistani, indiani, srilankesi inghiottiti dalle acque e dall'oblio perché nessuno - né i pescatori che tiravano su i cadaveri e li rigettavano in mare per timore di vedersi vietare la pesca, né i giornali diedero gran risalto a una vicenda che accadde a ridosso del Natale del 1996. Portopalo è piuttosto un manifesto contro l'inciviltà, una denuncia sotto i riflettori, il tentativo di ridare dignità a corpi che non hanno ancora avuto una sepoltura e consolazione alle vedove, ai padri e ai figli che li piangono da lontano.

È una riflessione particolare va fatta anche per l'ultimo lavoro che Marco Baliani ha creato con i ragazzi di strada di Nairobi, *L'amore buono*, creato per denunciare il dramma dell'Aids attraverso le storie e gli sguardi dei ragazzi stessi. Lo spettacolo andrà in tournée in Africa per propagandare l'uso del condom e le buone norme anti-Aids. Insomma, teatro due volte civile: strappa i ragazzi dalla strada e aiuta l'Africa a salvarsi.

Il «Vajont» di Paolini in tv ha fatto da apripista ad affabulatori come Celestini o Perrotta E Baliani porta in scena i ragazzi africani